

Francesco Piro, **Manuale di educazione al pensiero critico. Comprendere e argomentare**, prefazione di Tullio De Mauro, Napoli, 2015, Editoriale Scientifica - Collana punto org., pp. 280.

“Il nostro impegno consiste nel portare la scuola del Novecento in questo secolo. Ciò significa saper innovare contenuti e metodi senza stravolgere un modello educativo che funziona e che ha prodotto eccellenze nei secoli, da Galileo a Fabiola Gianotti. Perciò non intendiamo sostituire il modello *knowledge-based* su cui si fonda la scuola italiana con il modello *skill-based* più tipico del mondo anglosassone. Il nostro obiettivo è di sviluppare nuove competenze e nuove abilità pratiche, sulla base di una solida conoscenza teorica”.

Così afferma il Ministro Stefania Giannini in una intervista di Armando Massarenti pubblicata il 22 febbraio 2015 su “Il Sole 24 ore”.

Con tatto e al tempo stesso con ferma decisione, Giannini pone una questione di fondo per lo sviluppo economico e culturale del nostro Sistema-Paese: se è vero che l'educazione scolastica (e universitaria) in Italia è basata sulla trasmissione di conoscenze, è altresì fondamentale riconoscere come questa *non basta più*, da sola, per formare le risorse umane oggi necessarie a sostenere nel lungo periodo la competitività delle aziende e, più in generale, di tutte quelle organizzazioni (Istituzioni, Terzo settore etc.), dove prendono corpo i processi di creazione di valore. Ciò che urge sempre di più, in un mercato del lavoro dove la flessibilità è metodo, è un personale dotato di *competenze trasversali*, ovvero di competenze che hanno una base *metacognitiva*, più che cognitiva.

Enumeriamone alcune:

- il *problem solving*, cioè la capacità di analizzare un problema scomponendolo in segmenti, elaborando quindi nuove sintesi funzionali alla soluzione;
- l'*innovatività*, ovvero la capacità di esplorare nuove soluzioni, diverse da quelle abituali;
- la *capacità di raccogliere dati ulteriori*, ovvero di impostare una ricerca;
- la capacità di *stendere relazioni* in forma scritta o orale, individuando i profili essenziali della questione in discussione;
- la capacità di distinguere le posizioni e *negoziare* una efficace sintesi tra le varie prospettive.

È qui che nascono le domande di fondo che animano il Manuale di Francesco Piro presentato da Tullio De Mauro, tra i padri nobili della linguistica italiana:

- la nostra didattica lungo l'intera filiera dei processi di formazione delle future generazioni di cittadini e di professionisti è in grado di facilitare l'acquisizione di tali competenze?

- E, se non lo è, come riformarla per renderla adatta a tali scopi?
- Infine, come farlo integrando piuttosto che sopprimendo il modello *knowledge-based*, come suggerisce, saggiamente, il Ministro?

Il *Manuale di educazione al pensiero critico* di Francesco Piro è un libro che prende di petto questi dilemmi. Lo fa senza indugi e segnando, con decisione e per primo nel panorama attuale, una via propriamente italiana all'ampio dibattito che ruota intorno al termine anglosassone *critical*: un lemma che giunge a noi dalla tradizione del mondo antico. Crisi (*crisis*, κρίσις) dal greco *crino* (κρίνω) vuol dire separare. Quindi discernere, giudicare, valutare. Avere criterio (*criterion*, κριτήριον) è un modo di evocare il buon senso. Anche il senso comune, quello che va in automatico, comunque precede, anche di poco, l'azione. Termine che interessa molte aree nell'ambito delle Scienze Umane e Sociali e che, nel contesto degli studi organizzativi ed economico manageriali, è tematizzato nella letteratura nota come Critical Management Studies (CMS).

Tanto premesso, chiariamo dunque cosa s'intende per "pensiero critico" nella proposta del Manuale di Piro e perché quella impostazione può risultare strategica per gli studi di management.

Il *critical thinking* è da decenni una disciplina insegnata nei *college* anglo-americani, all'interno dei quali esso è concepito come una disciplina che fornisce conoscenze generali mutuata dalla logica, dalla metodologia delle scienze, dalla psicologia cognitiva, allo scopo di rendere gli studenti più attenti nell'approvare o respingere argomentazioni, più capaci di intervenire costruttivamente in discussioni e dibattiti, più abili nello scovare fallacie e trucchi retorici nella discussione pubblica.

In altri termini, il *critical thinking* svolge, in un'ottica *skill-based*, alcune delle funzioni che in contesti scolastici e universitari si attribuiscono - in un'ottica tutta *knowledge-based* - all'insegnamento della filosofia.

Da diversi anni si discute se introdurre tale disciplina all'interno del percorso scolastico italiano, magari come un settore di quella che viene chiamata tradizionalmente l' "educazione civica", come propone la Senatrice a vita e ricercatrice di area scientifica (quella delle cosiddette "scienze dure") Elena Cattaneo sempre su "Il sole 24 ore" del 30 novembre 2014.

Piro ci offre il primo manuale italiano di questa costituenda disciplina - l' "educazione al pensiero critico" come egli propone di chiamarla - suggerendone diverse possibili allocazioni didattiche:

- nel liceo, essa potrebbe restare una componente dell'insegnamento della filosofia ripensato in funzione della lettura e discussione dei testi piuttosto che dell'esposizione di grandi "sistemi";
- negli istituti tecnico-professionali, nei quali la filosofia non è presente, essa andrebbe invece a costituire una disciplina indipendente;
- nell'università, essa può diventare un corso di base che faciliti la transizione dallo studio liceale (com'è attualmente) allo studio universitario e ciò non soltanto nel caso di studenti dei corsi strettamente "umanistici", ma anche, a più ampio spettro, nei corsi di tutta la classe delle Scienze Sociali, a partire proprio dai corsi di Economia.

Inserimento che potrebbe sembrare curioso e proprio per questo torneremo in conclusione sull'utilità di questo approccio (e di questo testo) come "compagno di strada" per la formazione degli economisti, dei manager e dei professionisti d'impresa del futuro.

Una prima domanda, intanto, si impone. Ha senso organizzare

manualisticamente un percorso volto a facilitare lo sviluppo delle capacità critiche? Sì, risponde Piro, perché alcune conoscenze sulla natura del linguaggio e del ragionamento sono indispensabili per saper valutare argomentazioni e percorsi cognitivi sia nostri che altrui. In ciò, il *Manuale* sfida la saggezza popolare ricapitolata dalle domande che - provocatoriamente - Tullio De Mauro pone all'autore nella sua prefazione al testo:

“Conoscere il principio di Archimede insegna a nuotare? Sapere tutto dei fotoni migliora la vista?”

Ovviamente, no. Ma, per saper ben ragionare, bisogna invece apprendere a *riflettere* su ciò che si afferma e sulle basi che abbiamo per affermarlo, cioè apprendere ad usare *responsabilmente* il linguaggio, come spiega lo stesso De Mauro nel prosieguo della sua prefazione. Come si potrebbe farlo senza *sapere* su quali basi distinguiamo un'argomentazione logicamente coerente da una che non lo è? Come molti altri studiosi, Piro condivide la tesi che la *Logica* - sia pure suddivisa in logica “formale” o matematica e logica “informale” o del dialogo - vada *insegnata*.

Nondimeno, un corso di educazione al pensiero critico non può semplicemente darci delle nozioni di logica e di teoria dell'argomentazione. Esso deve insegnarci a farne *uso*. Per questo motivo, il *Manuale* di Piro ci offre un percorso in cui si alternano almeno tre registri:

- il dialogo;
- la spiegazione semplice e didatticamente guidata;
- gli esercizi e giochi per gli studenti.

Il *dialogo*. All'inizio del libro, due personaggi - chiamati Colto e Inclita, per richiamare il proverbiale “parlare al colto e all'inclita” - affrontano a modo loro il tema da cui siamo partiti: Inclita è stata una brillante studentessa liceale, ma è andata maluccio al test di accesso all'Università, perché non è stata in grado di rispondere alle domande di logica e di comprensione dei testi. Colto le spiega che ciò dipende da un'educazione scolastica lacunosa e le propone una serie di “unità didattiche” che la aiutino a rimediare. A partire di qui, il discorso diviene appunto “manualistico”, perché Colto propone nove unità didattiche che delineano il modello del *critical thinking* all'italiana secondo Piro: si analizzano via via la struttura degli enunciati, il ragionamento in generale, il calcolo proposizionale, la logica predicativa o categorica (ovvero i sillogismi aristotelici, con la loro rappresentazione insiemistica), la logica delle relazioni, la logica modale e la nozione di probabilità, l'analisi delle fallacie, il dialogo e le sue regole, la struttura del testo argomentativo.

La *spiegazione semplice e didatticamente guidata*. Il dialogo tra Colto e Inclita prosegue, intervallando le unità didattiche: Inclita espone i suoi dubbi sui contenuti delle unità didattiche, costringendo Colto a spiegarsi meglio. A sua volta Colto propone degli esercizi per mettere alla prova le conoscenze apprese.

Il ricorso al dialogo è dunque esso stesso anche un artificio didattico, per fornire a un lettore insegnante spunti per sviluppare la discussione e esaminare problemi più complessi. È però anche un modo per rendere meno “dogmatico”, come scrive l'autore, il percorso manualistico.

Gli *esercizi e giochi per gli studenti*. È il terzo perno del percorso: ogni unità didattica è seguita da esercizi specifici, alcuni dei quali *applicano*

le regole insegnate, ma altri sfidano lo studente ad andare avanti, come avviene negli “esercizi a piacere per i volenterosi”, a chiusura di ciascun capitolo: immaginare una prosa ad alta densità metaforica in cui l'enunciato assurdo “mia nonna è una sinfonia” acquisisca un senso (p. 43); costruire un'argomentazione che difenda una determinata scelta servendosi degli schemi della “nuova retorica” di Perelman (p. 199); prendere posizione a ragion veduta sugli insegnamenti di un esperimento psicologico (pp. 222-3).

Come sviluppo ulteriore di questo apprendistato al *problem solving*, il libro propone nove giochi conclusivi, non privi di *humour*: hai comprato un robot che ha una conoscenza limitata della sintassi della lingua italiana e stabilisci come puoi dargli degli ordini complicati; hai davanti a te un brano al quale sono state sottratte le congiunzioni “dunque, infatti, inoltre, tuttavia” e metti quella giusta dove è opportuno; devi confrontarti con un “bastian contrario” che contesta tutte le tue argomentazioni, rafforzale in modo da renderle logicamente inattaccabili; decifra un messaggio cifrato ma dal contenuto rigorosamente logico; analizza lo sviluppo di un dialogo, riconoscendo come mutino via via gli obiettivi dei dialoganti; valuta gli argomenti dei politici intervenuti a una “Ballarò” immaginaria..... Seguono istruzioni su come rendere più complessi i giochi proposti, generando dei giochi di gruppo per una classe.

Il *Manuale* di Piro offre dunque molti stimoli e novità. Ovviamente, esso non offre tutto e fa, anzi, delle scelte di campo molto precise. Della logica contemporanea vengono proposti solo gli elementi fondamentali, non gli sviluppi, ma questa è una scelta obbligata per un corso di *critical thinking*. Più contestabile è il fatto che il punto di arrivo di tutto il percorso sia l'analisi del testo argomentativo, analisi intesa, per dirla ancora con De Mauro come un “salire in vetta dell'ascesa della comprensione, là dove si annidano le difficoltà ultime e supreme” (p. 10).

È come se il *Manuale* ci proponesse un percorso circolare, partendo dalla comprensione dei testi e tornandovi alla fine da un punto di vista sinottico e “critico”. Non era l'unica via possibile. Sarebbe stato, per esempio, possibile fare della metodologia delle scienze empiriche, per certi versi le più care ai nostri approcci economico aziendali, il punto conclusivo del percorso, dando uno sviluppo più organico alle parti che il testo dedica al ragionamento induttivo e abduttivo, al calcolo delle probabilità, alle regole e alle fallacie del ragionamento causale.

La scelta dipende, evidentemente, dalla formazione dell'autore, professore ordinario di Storia della filosofia all'Università degli Studi di Salerno, nonché dalla genesi del libro, nato da lezioni tenute alle matricole di Scienze dell'Educazione, corso classicamente “umanistico”.

Tuttavia, la scelta di un percorso circuitario tra comprensione e argomentazione ha senz'altro anche una sua plausibilità teorica. Se la base della capacità di fare *buoni* ragionamenti è la capacità di rappresentarsi obiezioni - come Piro sottolinea più volte -, è chiaro che la capacità di risolvere problemi in proprio e quella di capire le ragioni degli altri sono collegate tra loro.

Inoltre, e più praticamente, lo studente delle discipline scientifiche e di scienze economiche e sociali ha presumibilmente *altre* occasioni per

apprendere la metodologia della ricerca empirica, ma ne ha senz'altro *poche* per riflettere sulle regole e i fini della discussione e del confronto tra le idee.

E, da questo punto di vista, questo *Manuale* fornisce effettivamente il prototipo di un corso di base che risulterebbe utile in tutti quei corsi di studio dove la formazione punta a profili competitivi nelle pratiche di lavoro aziendale. È questo, agli albori del terzo millennio il principale “ruolo sociale della conoscenza” (pp. 11-15), evolutosi non solo nella direzione di un'ulteriore specializzazione di tipo scientifico, ma anche nei modi di integrare le conoscenze specialistiche con le competenze che tradizionalmente vengono facilitate dalle *humanities*. E, in questo senso, compiti sempre più interni alle funzioni del *management* diventano quelli legati alla capacità di orientare il flusso delle informazioni, organizzare la comunicazione, creare conoscenza condivisa, instaurare tavoli negoziali e rendere comprensibili i punti di divergenza: condizioni necessarie a stabilire *come* orientare efficientemente le decisioni.

Questo libro è il figlio naturale di una precedente esperienza di ricerca maturata in seno a puntOorg (www.puntoorg.net), confluita in un'antologia di scritti di ricercatori di ampio respiro internazionale (*Leggere e scrivere organizzazioni. Estetica, umanesimo e conoscenze manageriali* a cura di Luigi Maria Sicca, Napoli, Editoriale Scientifica, 2010) interamente dedicata alle relazioni tra *humanities* e saperi manageriali. Il contributo di Piro a quel lavoro si interrogava, già allora, su come creare una cassetta degli attrezzi di conoscenze propriamente umanistiche spendibili in campo organizzativo e manageriale. E il *Manuale di educazione al pensiero critico* che oggi si presenta è, evidentemente, una prima risposta a quella domanda che pure richiede ancora molto impegno in un dibattito ancora tutto aperto.

Esso muove da una base comune a tutte le discipline - la logica -, ma si sofferma poi in particolare sulle regole e finalità del dialogo e del confronto tra le idee, proprio perché tali conoscenze *non possono essere più* un appannaggio dei soli umanisti, ma debbono diventare una parte dell'identità del buon “cittadino del mondo globale” ostile agli integralismi e ai pregiudizi; nonché uno strumento per sviluppare capacità di approfondimento e di riflessione nei “nativi digitali”, sottraendoli allo stordimento da inflazione dell'informazione: e, si può aggiungere, anche uno stimolo teorico per quanti abbiano o dovranno abitare, a diverso titolo, le organizzazioni aziendali dove il capitale umano va diversamente integrato, di tempo in tempo, alle risorse tecnologiche, anch'esse in continua evoluzione.

Vale dunque la pena di confrontarsi con la proposta di Piro. Complice la buona compagnia del vecchio Colto e della giovane Inclita che semplificano e risolvono, rendendo gradevole una lettura certo densa, accompagnata dalla metanarrazione affidata al gesto grafico di un artista del calibro del M° Luca Carnevale, lungo un percorso efficace e ironico articolato in nove tavole, una in apertura di ciascun capitolo.

Luigi Maria Sicca, Cristina Mele



sinergie
italian journal of management

ISSN 0393-5108
DOI 10.7433/s100.2016.14
pp. 227-231

